

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto
MANZONI — *La Risurrezione*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spiriti.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17⁶

SOMMARIO.

Educazione Istruzione. — Roma e l'Australia. — Guy de Cassagnac.
Religione. — Vangelo della domenica III d'ottobre e della Dedicazione.
Le colonie dello Stato di Santa Catharina.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Roma e l'Australia

(I progressi di un secolo)

I vincoli fra i cattolici australiani e il centro della cristianità hanno avuto di questi giorni nuovo rinsaldo colla costituzione di una Delegazione apostolica appositamente per l'Australasia, comprendente l'Australia, propriamente detta, la Tasmania e la Nuova Zelanda e dipendente dalla Congregazione di Propaganda Fide. Il Breve istitutivo, pubblicato nell'ultimo fascicolo (15 maggio) degli *Acta Apostolicae Sedis* reca la data del 15 aprile, e dice appunto che la nuova Delegazione ha per iscopo di «avvincere quei popoli lontani ed i loro sacri pastori con legame più stretto e più intimo alla Sede apostolica romana» e di far loro sentire «in modo più abbondante i benefizii della dilezione che per essi ha il Capo della Chiesa».

La Chiesa australiana è la più giovane della grande e grandiosa Comunione cattolica; i suoi incrementi furono però rapidissimi e davvero meravigliosi. Questi si trovano tracciati in un libro il nome del cui autore ci ispira attualmente una profonda melanconia: *Le catholicisme en Australie* par l'abbé Lèmire. Quando il sacerdote deputato scriveva questo libro, nessuno sospettava — e meno di ogni altro, lui stesso — che quasi insensibilmente egli sarebbe giunto là dove ora lo vediamo; ora io ho ancora speranza che gli occhi finiranno con l'aprirsi sulla paurosità del baratro dove spesso conduce a precipitare un deviamiento che a' suoi inizi può sembrare lievissimo, impercettibile.

Un secolo fa il vastissimo continente dell'Australia non contava che qualche migliaio di cattolici dispersi e senza il conforto di nessun sacerdote: fu solo nel 1820, sotto l'influsso delle idee di tolleranza che allora avevano preso a farsi strada in Inghilterra, che il ministro delle Colonie si decise ad inviare a Sydney due sacer-

doti cattolici, con facoltà di esercitarvi il loro ministero. Come a Londra, così a Sidney l'unica chiesa avente diritto alla ricognizione ed alla protezione ufficiale era l'anglicana; pel cattolicesimo non si aveva che un po' d'aria e di luce, quanto bastasse a non lasciarlo soffocare. Il P. Merry ed il P. Conolly non si spaventarono per le difficoltà che li attendevano e si divisero il campo sterminato loro dato da coltivare: il primo rimase a Sydney, il secondo si recò a Hobart, nella Tasmania.

A Sydney gli ostacoli furono minori e già nel 1821, l'anno dopo la sua venuta, il padre Therry poté porre la prima pietra d'un modesto Santuario dedicato alla Madonna: esso fece poi luogo alla imponente cattedrale di Santa Maria di Sydney, madre e matrice di tutte le chiese d'Australia, onorata da Leone XIII col conferimento della porpora (1885) al suo pastore, l'arcivescovo Patrizio Moran.

La data che i cattolici australiani hanno scritta nei loro annali a carattere d'oro, anzi, di diamante, è quella del 29 luglio 1836, quando venne promulgata la legge che dichiarando cessato per la Chiesa anglicana il monopolio di religione ufficiale, poneva tutti i culti cristiani sul medesimo piede, ed il sussidio annuo fin là votato dal Parlamento per il solo anglicanesimo, veniva ripartito proporzionalmente al numero dei rispettivi aderenti e bisogni fra tutte le confessioni religiose esistenti in Australia.

Due anni prima Gregorio XVI aveva eretto il vicariato apostolico di Sydney comprendente tutta l'Australia e le isole adiacenti: il vicariato era di lì a poco costituito in archidiocesi con a capo il benedettino francese Polding, e neanche mezzo secolo dopo i progressi compiuti indussero la Santa Sede a stabilire una legislazione uniforme per le chiese australiane. Di ciò s'erano già occupati due sinodi, riuniti uno a Sydney nel 1844 e l'altro a Melbourne nel 1869; l'opera iniziata sotto Gregorio XVI e proseguita con Pio IX, fu coronata da Leone XIII, che, innalzando al cardinalato l'arcivescovo di Sydney gli diede l'incarico di convocare e presiedere nella sua metropoli, un concilio plenario dei vescovi d'Australia.

Il concilio di Sydney fissò i limiti delle circoscrizioni diocesane, determinò il modo d'elezione dei vescovi, stabilì le feste di precetto, s'occupò della amministrazione

dei beni ecclesiastici, della fondazione dei Seminari e di quant'altri argomenti sembrarono importanti per il prosperare della causa cattolica. Le sue decisioni formano la vera *magna charta* della Chiesa australiana.

Questa (escluse le Filippine) conta ormai 23 diocesi, con 6 metropoli: Adelaide, Brisbane, Hobart-Town (Tasmania), Melbourne, Sydney, e Wellington (Nuova Zelanda). I fedeli vi superano il milione con circa 1500 sacerdoti. Fiorentissime vi svolgono liberamente la loro azione le Congregazioni religiose così maschili come femminili; fra esse tiene un posto distinto quella dei redentoristi, fondata da S. Alfonso Maria de' Liguori, che vi gode una popolarità straordinaria: vengono poi i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Maristi, i Gesuiti; nè vi mancano — in quale angolo del mondo ormai non si trovano? — i Salesiani.

Fra le Congregazioni Femminili vanno segnalate le Suore di San Giuseppe che hanno per scopo principale di procurar maestre religiose alle scuole di campagna; una vera benedizione per moltissime diocesi. Nel 1900 le scuole elementari cattoliche erano circa novecento, con presso a centomila scolari; ma va notato che in queste ultime cifre non figura la Nuova Zelanda.

* * *

La questione scolastica è d'attualità anche in Australia: quei nostri confratelli sanno però risolverla nel modo più pratico: con aiuti generosi, con elargizioni cospicue. Queste non mancano mai alle chiese e le collette domenicali sogliono dare cifre che da noi, nella vecchia Europa sembrerebbero leggendarie: Non è il cattolicesimo australiano quello che si ferma al borsello e al portafogli. Anche a tale riguardo, esso si afferma vita ed azione.

La testimonianza di stima e d'affetto datagli ora da Pio X è premio pienamente meritato.

G. d' E.



FRA I MORTI DI FRANCIA

Guy de Cassagnac

Dopo Peguy, il poeta mistico di Giovanna d'Arco, arrivato al tradizionalismo cattolico dalle rive torbide del socialismo libertario, dopo Magnard, il musicista classico e aristocratico, la Francia scrive sul libro d'oro dei suoi figli caduti per la difesa della patria il nome di uno dei suoi più brillanti e simpatici giornalisti, Guy de Cassagnac.

Eredi di una tradizione brillante e cavalleresca i due figli di Paolo Cassagnac, assumendo alla morte del padre la direzione dell'*Autorité*, il vecchio e stimato organo bonapartista francese, avevano posto ogni loro cura nel conservare gelosamente intatti gli aspetti caratteristici e gli elementi sostanziali dell'opera polemica in cui si concentravano le aspirazioni e la passione della schiera piccola ma animosa dei partigiani di un regime forse ormai per sempre tramontato e di una dinastia cui pare

fatalmente negata ogni speranza di risurrezione. Ma se l'opera politica dei figli era, come quella del padre, destinata alla sterilità, lo spirito polemico vivacissimo del fondatore del giornale sembrava disceso per li rami attraverso la prosa nervosa dei due continuatori; contro le sopraffazioni settarie, contro il grottesco e l'odioso del giacobinismo imperante, contro la degenerazione del carattere e l'abbassamento dei valori morali e sociali che era la conseguenza naturale di una politica faziosa, che permetteva agli amici la più larga e grassa *carie* e minacciava agli avversari le ire e le persecuzioni di una *aeterna auctoritas*, i due giovani Cassagnac spezzarono le migliori lance della loro quotidiana battaglia prima al fianco del padre, poi soli.

Recentemente, quasi come per riposarsi un poco dalla fatica improba del battere continuo, da quel dovere increscioso di intingere sempre la penna nell'inchiostro più amaro e corrosivo, avevano entrambi fatta una breve incursione dal giornalismo sul teatro: l'esempio di Arturo Meyer era stato contagioso e Sarah Bernhardt, la veterana gloriosa delle scene parigine, aveva procurato al debutto drammatico dei fratelli Cassagnac un vero successo. Li curiosità: il lavoro, che non rivelava in realtà nè un temperamento scenico nè una parola originale, nè un tentativo nuovo, passò senza infamia e senza lode; era, evidentemente, una breve parentesi, il frutto di un'ora *subseciva* cui gli autori nei primi non attribuivano una eccessiva importanza.

Ma un triste e tragico risveglio doveva togliere i polemisti dal loro intermezzo scenico: lo scoppio improvviso e inatteso della guerra europea, l'invasione della Francia, la minaccia spaventosa che sembrava uno spauracchio assurdo trasformata di un tratto nella crudele realtà, nella necessità urgente del momento. Il pericolo che l'imperante oligarchia radicale si era ostinata a non voler considerare se non come il sogno febbrile dei malati di militarismo e di nazionalismo, quel pericolo che gli stessi denunciatori non dovevano poi ritenere troppo imminente se trovavano in sè stessi la serenità sufficiente per riempire i loro ozi pacifici rivolgendosi al carro di Tespi, diventava la attualità paurosa.

Allora, come già aveva fatto il loro padre nell'*annè terrible*, i due fratelli Cassagnac deposero la penna per impugnare la spada; non più era il tempo di parlare o di scrivere, ma quello di agire; entrambi partirono, volontari, pel terreno della guerra. Ed ora giunge la lugubre notizia, che dei due fratelli, il minore, Guy, il più brillante ed il più battagliero, è stato ucciso dal piombo prussiano; lo scrittore che dalle colonne del suo giornale aveva sempre, al di sopra delle passioni di parte, mostrato di nutrire una passione ed un culto, la passione ed il culto della patria, ha chiuso la sua carriera di giornalista soldato col sacrificio della sua stessa esistenza: *signemus fidem sanguine*. Una fede che reca il suggello del sangue dimostra l'intensità sua e la sua forza; e mai come oggi, alla prova del fuoco, nella bufera di sangue che l'avvolge e la sferza, la Francia ha la possibilità, anzi il dovere, di conoscere quali fossero veramente i suoi figli, quelli che non la pascevano di frasi vacue e di idee perversitrici, ma le avevano consacrato la miglior parte di sè. del loro ingegno e delle loro energie, che l'amavano

di un affetto vero e tenace, pronti a darle non chiacchiere, ma fatti.

Che dei giornalisti arrestino un istante l'attenzione del pubblico, in mezzo al turbine incalzante dei tragici avvenimenti dell'ora, su questa morte che nella macabra falciatura immane di tante giovani vite potrebbe anche sembrare un episodio insignificante non parrà singolare nè strano. Questa nostra fatica quotidiana è così spesso tenuta a vile, questa professione nostra che potrebbe essere apostolato, è così spesso mestiere, l'opinione pubblica, in parte a torto ed in parte a ragione, è così propensa a considerare il giornalista come un venditore di fumo, che il sacrificio di una nobile esistenza come quella di Guy de Cassagnac è un po' motivo di legittimo orgoglio per tutta la classe, per tutti i giornalisti. La leggenda repubblicana ha additato nel deputato Bau'tin, caduto sulle barricate sorte contro il colpo di Stato del due dicembre, come i rappresentanti del popolo sapevano morire per venticinque franchi al giorno. La realtà dell'oggi designa nel giornalista volontario vittima del suo amore per la patria, come si sappia morire per confermare coi fatti la parola sempre altamente predicata.

E se oggi fosse possibile un augurio noi vorremmo far voti perchè la morte di questo valoroso giornalista fosse doppiamente utile al suo paese; restituendogli non solo la sua libertà politica, ma anche la libertà morale. Che lo straniero ripassi le frontiere è certo un beneficio per la Francia; ma un beneficio non meno grande sarebbe per essa se entro i suoi confini i migliori ed i più generosi dei suoi figli non fossero più sottoposti ad un regime odioso di sospetti, di soprusi, di vessazioni ora subdole ora sfacciate. Per questa liberazione, non meno che per l'altra, Guy de Cassagnac deve avere, serenamente, versato il suo sangue. Il suo paese comprenderà, intero, il significato del suo sacrificio?

G. M.



Religione

Domenica 1^a d'Ottobre

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù se n'andò al Monte Oliveto: e di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da Lui, ed Egli stando a sedere insegnava. E gli Scribi e i Farisei condussero a Lui una donna colta in peccato; e postala in mezzo, gli dissero: «Maestro, questa donna ora è stata colta che commetteva peccato. Or Mosè nella legge ha comandato a noi che queste tali siano lapidate. Tu però che dici?». E ciò essi dicevano per tentarlo, e per avere onde accusarlo. Ma Gesù, abbassato in giù il volto, scriveva col dito sulla terra. Continuando quelli però ad interrogarlo si alzò e disse loro: «Quegli che è tra voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei». E di nuovo chinatosi scriveva sopra la terra. Ma coloro, udito che ebbero questo, uno dopo l'altro se ne andarono, principiando dai

più vecchi: e rimase solo Gesù e la donna che si stava nel mezzo. E Gesù alzatosi le disse: «Donna, dove sono coloro che ti accusavano? nessuno ti ha condannata?». Ed ella: «Nessuno o Signore». E Gesù le disse: «Nemmeno io ti condannerò; vattene e non peccar più».

S. GIOVANNI, cap. 8.

Pensieri.

Due grandi verità morali ci vengono ricordate da Gesù Cristo nell'odierno vangelo ecco la prima: innanzi di censurare i peccati altrui, pensiamo a correggerci dei nostri. Ciò non vuol dire impunità o connivenza del male; no. Ecco la seconda: Dio perdona anche i peccati più gravi, ma alla condizione di riconoscerli, di riprovarli, e di promettere con serio proposito di non più ricadervi nell'avvenire.

E' assai importante la circostanza ricordata in principio dell'odierno vangelo. Cristo verrà chiamato giudice riguardo ad una grave colpa di disonestà. Or bene; *Gesù se ne andò al monte Oliveto, e di gran mattino tornò nuovamente nel Tempio.* L'Oliveto è il monte dove Gesù Cristo, quando era in Gerusalemme, recavasi a pregare. La preghiera, ecco uno dei mezzi più efficaci per tenerci lontani e farci superiori alle passioni del senso; la preghiera e il digiuno, che in senso largo può essere applicato al ritiro ed alla fuga delle occasioni cattive. La preghiera e il ritiro, allontanandoci dal mondo e avvicinandoci a Dio, deprimendo il corpo ed elevando l'anima, danno in noi il predominio alla parte spirituale, rialzano le forze morali, e diventano validissimo presidio a sentir meno e a vincere, ancorchè si sentano, le tentazioni del peccato. Grave insegnamento per coloro che, al allontanare il rimorso e la riprovazione delle proprie debolezze dinnanzi alla coscienza, vorrebbero trovare un attenuante, una scusa nella forza irresistibile della passione. Pregate voi?... E soprattutto, fuggite voi le occasioni del peccato?..

Gli Scribi e i Farisei conducono dinnanzi a Gesù Cristo una donna colta in adulterio, e lo richiedono del suo parere, ricordando che Mosè per tali colpe aveva stabilito nella legge la pena della lapidazione. Questo essi facevano, non tanto per zelo della virtù o per rispetto della legge, ma per aver occasione di accusare Gesù Cristo; perchè o egli assolveva la donna, e si sarebbe gridato al trasgressore della legge; o egli la condannava, e avrebbe perduto in faccia al popolo quel carattere di indulgenza e di benignità, del quale gloriavasi e che tanto contribuiva ad acquistargli il favore del pubblico.

A subdola interrogazione, Gesù Cristo non risponde; fa il distratto, e chinatosi scriveva per terra, quasi a dire: chi chiede con intenzione non retta non merita risposta. Ma continuando quelli a interrogarlo, si alzò e disse: *Quegli che è fra di voi senza peccato scagli il primo la pietra contro di lei.* E tornò a scrivere per terra.

Qual lezione racchiude questa solenne risposta?

Che prima di condannare gli altri dobbiamo correggere noi stessi. E' bello l'amore della virtù e lo zelo pel rispetto della legge di Dio: ma questo amore e questo zelo, se sono sinceri, dobbiamo prima di tutto applicarli in noi stessi: questo è il primo nostro dovere. Questo dovere adempito ci renderà ad un tempo più autorevoli e più indulgenti; più autorevoli, perchè la nostra parola sarà avvalorata dai nostri fatti; più indulgenti, perchè chi fa bene, sapendo quanto costi il farlo e il farlo bene e sempre, trovasi più preparato a compatire chi non è riuscito a farlo: l'essere indulgente gli tornerà anche più facile, perchè l'indulgenza non potrà essere scambiata per connivenza, per transazione di coscienza, per mercato di coscienza, comperando, nella indulgenza nostra verso gli altri, l'indulgenza degli altri verso di noi.

Ma chi fa male perde il diritto di correggere il male negli altri. Posto anche che avesse il dovere della correzione, la sua correzione è priva di ogni efficacia. I proverbi, che sono la consacrazione del buon senso del popolo, hanno con diverse immagini, e in diverse lingue, rilevato il lato riprovevole e ridicolo a un tempo, di chi si fa presso gli altri censore dei difetti che ha presso di sè. Il Vangelo ha già la frase: tu che vedi la festuca negli occhi altrui, non vedi la trave che è nell'occhio tuo. La Grecia ha la famosa favola di Esopo, delle due bisaccie, la bisaccia grande dei difetti nostri gettata dietro le spalle, per non volerla vedere. *Medice, cura te ipsum*; tu che vuoi fare da medico agli altri, comincia a curare te stesso, che sei ammalato più degli altri; è proverbio latino. Che predica da che pulpiti; è proverbio italiano, per dire che il bene non deve essere predicato da chi fa male.

E' lo scorno al quale non hanno potuto sottrarsi gli Scribi e i Farisei dell'odierno vangelo. Udite le parole di Gesù Cristo, *uno dopo l'altro se ne andarono principiando dai più vecchi*. Questa fuga rivelava la colpa.

L'inclinazione alla censura dei difetti altrui è in noi destata e alimentata da tre motivi, l'uno più basso e riprovevole dell'altro. Il primo è il nostro orgoglio che ci porta a deprimere in qualsivoglia modo il nostro prossimo, parendoci col deprimere gli altri di rialzare noi. Il secondo è una specie di inganno che facciamo a noi stessi, credendo di ingannare anche Dio, quasi lo zelo nella censura altrui possa mai coprire e compensare le colpe nostre. Il terzo è un'arte raffinata di impostura, per celare al mondo le turpitudini segrete del cuore e della condotta. Come sospettare che faccia male, chi si mostra tanto zelante nel condannare il male negli altri? Quante volte sotto lo zelante si cela l'impostore, tanto più tristo e impostore quanto più si mostra zelante!

Gesù Cristo scriveva in terra; non è detto che cosa scrivesse: alcuni interpreti pensano che scrivesse i peccati segreti degli accusatori, e da ciò la loro fuga, cominciando dai più vecchi, che ne avevano di più. Impostori! Non lusingatevi di star sempre celati: Gesù Cristo, se non scrive ora, scriverà nel Giudizio universale, e saranno non più frasi velate e a voi solo note per la vostra correzione; saranno rivelazioni pa-

lesi in faccia a tutto il mondo per la vostra riprovazione.

La condanna degli Scribi e dei Farisei non vuol dire approvazione delle colpe della donna peccatrice. Gesù Cristo assolve dalla pena legale, non assolve dalla pena morale. Assolve dalla pena legale, perchè si erano ritirati gli accusatori, e l'accusa era condizione richiesta per l'applicazione della pena, e Gesù Cristo non poteva legalmente sostituirvisi. Gesù alzatosi, disse alla donna: *Dove sono coloro che ti accusarono? Nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condannerò*. — Resta la pena morale. Gesù Cristo, restauratore della legge morale, iniziatore anzi di una legge tutto spirito, non poteva non infliggere questa pena, e la infliggerà, chiara, perentoria, solenne, sia pure con frasi mite e soave. *Vattene e non peccar più!*

Ecco la condizione del perdono di Dio, il proposito di non peccar più, che include il dolore, la riprovazione del peccato commesso. Le parole sono poche, ma il senso è preciso, il precetto è profondo, radicale. Il proposito attuale di non più commettere colpe nell'avvenire è la condizione assoluta per poter applicare la parola del perdono di Dio alle anime nostre. E questo proposito, appunto per essere sincero, deve essere completo, cioè deve implicitamente abbracciare nel voto dell'animo, e prontamente applicare nell'opera, tutti i mezzi che la fede, la ragione, l'esperienza, ci suggeriscono e impongono perchè il nostro proposito riesca. La preghiera, la penitenza, le buone letture, la compagnia delle persone virtuose, la frequenza ai sacramenti, e soprattutto la fuga delle occasioni cattive, specialmente delle occasioni prossime, quelle occasioni che una fatale esperienza ci avverte essere più forti della forza di ogni nostro precedente proposito, ecco ciò che deve assolutamente accompagnare l'atto col quale promettiamo a Dio di non più cadere in peccato. Fuori di lì lo sperare il perdono è un'illusione, fatale illusione.

Vattene, e non più peccare! Queste parole, pronunciate da Gesù Cristo alla donna peccatrice, la Chiesa, tanto è prezioso il senso che includono, le ha fatte proprie, e le pone sul labbro del Sacerdote come chiusa nell'amministrazione del sacramento della riconciliazione e del perdono. Solo vi aggiunge una parola: *in pace*. Il Sacerdote dice al penitente: *Vattene in pace, e non voler più peccare*. E' un dolce augurio, e più che un augurio è la sicurezza del gran bene che il perdono di Dio, quando è meritato, ci porta nel cuore. Chi vorrà privarsi di questo bene? Misericordia aggiunta a misericordia, il darlo a noi non dipende che da noi!

Questo fatto evangelico fu dipinto da un grande artista, da Tiziano. Ma in quel quadro mancano due figure: in esso non vi è che la parte negativa della morale cristiana riguardo alla purezza dei costumi, *non peccare*; manca la parte più bella, più efficace; la parte positiva, che trasformò il mondo collo spettacolo della verginità. A completare l'opera redentrice di Cristo, il pensiero del credente fa quello che non poteva fare l'artista, e vi aggiunge le due figure: Maria Vergine e San Giovanni.

Domenica della dedicazione

Testo del Vangelo.

Si faceva in Gerusalemme la festa della Sagra; ed era d'inverno e Gesù passeggiava pel Tempio nel portico di Salomone. Se gli affollarono perciò d'intorno i Giudei, e gli dicevano: «Fino a quando terrai tu sospeso gli animi nostri? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Rispose loro Gesù: «Ve l'ho detto e voi non credete: le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste rendono testimonianza di me. Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro. Ed io dò loro la vita eterna, e non periranno in eterno, e nessuno le strapperà a me di mano. Quello che il padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa, e niuno può rapirlo di mano al Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola.

(S. GIOVANNI Cap. 10).

Pensieri.

Nell'ultimo Vangelo abbiamo l'eco delle discussioni che avvenivano verso la fine del primo secolo, fra cristiani ed ebrei. Interessantissimo conoscerle, studiando le risposte che davano quegli antichi fedeli. Le obiezioni che gli ebrei muovevano ai credenti in Gesù Cristo, in apparenza erano solide, e anche dopo tanti secoli si vanno sostanzialmente ripetendo anche ai giorni nostri. — Di qui la necessità di meditare le risposte che l'Evangelista ci ha conservate.

Gli ebrei dicevano ai cristiani: in sostanza, in questo vostro Gesù, in questo vostro Messia chi ha creduto? Chi è che ha aderito alla sua parola? Poveri pescatori ignoranti, pubblicani, peccatori, donne di mal affare, l'aristocrazia del sangue, no. L'aristocrazia del censo, no.

I sadducei? no. L'aristocrazia dell'ingegno? I dottori? no. L'aristocrazia della virtù? I farisei? no. Certamente il fatto è innegabile, ed esige spiegazione.

Perchè mai la predicazione di Gesù, non trovò eco nella coscienza degli uomini che rappresentavano ciò che di meglio possedeva la nazione ebraica? Fu intesa solamente da ignoranti, poveri, peccatori, dagli infimi del mondo? L'obiezione si può ripetere. Chi crede a Gesù nei nostri paesi, ai giorni nostri? Dov'è la vera fede, la sincera adesione? Forsechè nei banchieri, negli scienziati, nel fiore della società? No. Quasi quasi non c'è più neppure negli operai. Stanno attaccati a Gesù i contadini, le donnicciuole, gl'ignoranti: basta che in un paese entri il giornale, perchè tutto sia finito. Dove si diffonde la luce della scienza, ivi cessa la fede, la fiducia, l'aspirazione al soprannaturale. — Dunque l'obiezione, quantunque antica, è sempre nuova.

La risposta degli antichi cristiani, l'abbiamo nel quarto Vangelo ed è verissimo: tutto sta a capirla bene.

Premettiamo qualche osservazione: gli uomini si

dividono in due classi, sapienti ed ignoranti. Il sapiente parla e l'ignorante intende, dicendo del sapiente che ha ragione. Ma se ciò avviene è perchè anche nell'ignorante, vi è qualche cosa che risponde alla mente del sapiente: perchè se in lui non ci fosse nessuna luce, nessuna idea, non capirebbe nulla. Ciò che sente dal sapiente, non lo vedeva prima, ma scosso, stimolato dalla parola, subito intende; c'è insomma tra sapiente che insegna, ed ignorante che impara, una certa quale omogeneità, altrimenti non s'intenderebbero mai.

Quel che avviene della sapienza, avviene anche della virtù.

Anche l'uomo poco virtuoso, ammira le grandi virtù, applaude al sacrificio. Perchè? Perchè c'è qualche cosa di comune nel campo morale tra colui che è virtuoso e chi non lo è, altrimenti è impossibile spiegare l'applauso.

Voi, dice il Vangelo, stupite che Gesù non trovasse eco alle sue parole nei grandi d'Israele, nei dotti, nei virtuosi, ma la trovasse soltanto nei pubblicani, nei poveri, nei peccatori.

La ragione è evidente: mancava in quelli l'affinità spirituale con Gesù: c'era invece in questi, e lo intendevano.

Dio può comunicare cogli uomini, e quando li domina, da assorbirne pensieri, affetti, parole, azioni, tutta cioè la personalità umana, sicchè tutto nell'uomo divenga divino, allora egli è una manifestazione completa della divinità. In Gesù tutto è religiosità, ogni movimento della mente, del cuore, di tutto il suo essere, è effetto della azione del Padre in Lui: è come annientato l'uomo, dinnanzi all'azione divina.

Nel Vangelo ci è dato di sentire Dio in Cristo. Pensarlo quindi Figlio di Dio è il supremo bisogno della coscienza cristiana.

Ma i farisei, i sadducei, i dottori si ribellavano al soprannaturale, all'idea che un uomo fosse dominato dalla divinità, perchè in essi non c'era più alcuna comunicazione con Dio; si erano chiusi in sè pel loro orgoglio, per la loro sensualità, non capivano assolutamente che cosa volesse dire, uomo divino.

Certo che chi può pensare e dire: «chi non va al bene coi mezzi che gli indico io, e fuori di strada» questi è certo un pazzo d'orgoglio.

Ma un uomo che trasfonde la sua persuasione in quelli che credono in Lui, un Uomo la cui vita non era che un'espressione di santità, un Uomo che in ogni suo atto, non era altro che una rivelazione di Dio, dicendo: — «chi non raccoglie con me, disperde» confermava colle parole quanto dimostrava colla vita di essere cioè Uomo-Dio.

Persuadiamoci bene di quanto siamo venuti studiando, meditiamo.

Chi è contrario alle parole di Gesù, al suo Vangelo, da segno evidente di essere fuori della via della salute. — I pubblicani, i peccatori, le meretrici, svergognati del loro stato, umiliati di sentirsi tanto lontani dal bene, dalla verità, conobbero Dio, nella parola di Cristo, respirarono, si sentirono sollevati, accettarono la salute e brilleranno nel regno di Dio.

I farisei, i dottori, credettero avere in sè la salute; rifiutarono quello che loro offriva l'inviato del cielo, saranno così esclusi dal Regno.

Qualunque colpa ci può essere perdonata. Ma chi è cieco e non accetta la luce da Colui che solo glie la può dare, rimarrà per sempre nelle tenebre.

« I giudei diedero di piglio un'altra volta alle pietre per lapidarlo. Gesù replicò loro. « molte buone opere vi mostrai da parte del Padre mio: per quale di questa opera mi lapidate? » gli risposero i giudei: non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perchè tu che sei uomo, ti fai Dio. Rispose loro Gesù: « Non è scritto nella vostra legge: io dissi, voi siete Dei? Se Dei chiamò quelli ai quali Dio parlò, e la Scrittura non può annullarsi, a quello cui il Padre santificò e mandò al mondo, voi dite: — tu bestemmi — perchè ho detto: son figlio di Dio? »

Se non fo opere del Padre mio, non mi credete. Ma se le fo, e non volete credere a me, credete alle opere: sicchè sappiate e crediate che il Padre è in me ed io nel Padre ».



Le colonie dello Stato di S.^{ta} Catharina

(Continuazione del numero 29).

Nei nuclei del Municipio.

La gran parte della popolazione del Municipio di Urussanga è sparsa nella campagna, distribuita nei lotti coloniali, di cui ogni famiglia è proprietaria.

La popolazione complessiva del Municipio si calcola sia ora di quasi 12 mila abitanti, in maggioranza veneti e friulani; vi è anche qualche migliaio di polacchi.

Sebbene l'immigrazione sia cessata in queste colonie da parecchi anni, e solo di tanto in tanto arrivi qualche famiglia dall'Italia, chiamata a raggiungere parenti già stabiliti, pure anche qui la popolazione ha un incremento annuo considerevole a motivo della rapida moltiplicazione delle famiglie.

Nella parrocchia di Urussanga, che comprende nella sua giurisdizione religiosa una zona estesa circa un quarto e più della circoscrizione di quel municipio, si hanno in media da 500 a 550 nascite annuali, mentre la mortalità ha una percentuale assai bassa: vi sono molte famiglie con 14 o 15 figli, e la media di questi è di 8 o 10 per ogni famiglia. Ogni anno si registrano circa 100 matrimoni: a 18, a 20 e non più tardi di 25 anni, di regola, i giovani si sposano, e ciò si deve anche alla facilità di ottenere terreno a sufficienza, che permette a chiunque di metter su famiglia.

I principali nuclei compresi nel municipio di Urussanga sono: Urussanga Bassa - Nuova Palermo - Rio dos Bugres - Nova Venezia (in parte) - Armazem - Rio Caethè - Cocal - Rio Gallo - Rio Salto - Rio Jordao - Rio Major - Rio Americano - Nuova Belluno - Belvedere - Rio Comprudente - Nuova Treviso - Rancho dos Bugres.

Ognuno di questi nuclei ha generalmente il suo

centro che consta di poche case, situate ad un incrocio di strade: vi sono una o più *vendas* o *armazems* (negozi empori), ove vengono a fare gli acquisti i coloni dei dintorni, una scuoletta italiana di solito tenuta da coloni, e non manca mai una cappella che viene ad uffiziare una volta al mese più o meno, il parroco di Urussanga.

Da due o tre anni in molti di questi centri vanno fondandosi negozi cooperativi, esclusivamente per iniziativa dei coloni: sono sorti col carattere di cooperative di consumo, allo scopo di sottrarre i coloni agli alti prezzi praticati dai negozianti sui generi importati; poscia hanno iniziato anche il commercio di esportazione dei prodotti dei singoli coloni. Oltre quella di Urussanga Villa, vi sono le cooperative di Urussanga Bassa con 30 soci, di Cocal con 75, di Rio Major con 50, di Rio Caethè con 40.

I negozianti dicono che le cooperative hanno rovinato il commercio.

Tutti i nuclei fanno capo al mercato principale della *villa* di Urussanga, e ne sono distanti da 10 fino a 30 chilometri: alcuni sono collegati da strade discrete, molti da strade mulattiere.

Coltivazioni e prodotti.

La coltivazione dominante nel municipio di Urussanga, come in tutte le colonie di questo Stato, è il granturco (*milho*): la polenta di granturco costituisce colà per quei veneti l'alimento principale come lo era in Italia prima che emigrassero. Il granturco è inoltre usato per ingrassare i maiali, l'allevamento dei quali rappresenta una delle industrie più diffuse e redditizie per tutti i coloni.

Si coltivano poi abbondantemente i fagioli, le patate, la mandioca, il riso; nelle località più calde, vicino ai fiumi, anche la canna da zucchero.

Il municipio di Urussanga si distingue dagli altri anche per il maggior sviluppo che vi ha preso la viticoltura. Quasi tutti i coloni posseggono degli appezzamenti di vigna; i più coltivano solamente la vite americana (detta anche fragola od Isabella), ma non manca chi ha introdotto altri vitigni. Nel possesso del colono Coppetti, situato nella frazione di Rio Caethè, distante circa 5 chilometri dalla *villa* di Urussanga, trovai una vigna grande e ben tenuta, nella quale si coltivano anche vari esemplari di viti italiane di uva bianca, con discreto risultato, nonostante le difficoltà che tali vitigni incontrano nel paese per produrre il frutto.

Qui ebbi a rilevare anche una difficoltà che si incontra, specialmente nello Stato di Santa Catharina, per la conservazione del vino: avendo osservato come diversi vasi vinari e botti di legno fossero ricoperti da ogni parte con uno strato di cemento, mi si disse che non era altro che uno dei tanti tentativi per impedirne la tarlatura. Esiste una specie di tarlo, un *bicho* (insetto) che perfora i vasi vinari: ed accade sovente che dalla sera alla mattina il povero colono si trovi la botte vuota e la cantina allagata. Solamente le botti contenenti *cachaca* o acquavite non sono attaccate dal *bicho*. Perciò il vino si conserva generalmente in damigiane ed in grandi recipienti di vetro.

Il vino, sebbene assai inferiore a quello che si pro-

duce nelle colonie del Rio Grande, costituisce qui pure una risorsa importante. Le colonie che posseggono vigne in maggiori estensioni acquistano considerevole valore.

Lotti coloniali.

Nel municipio di Urussanga i lotti coloniali rustici misurano per lo più 275 metri di fronte, sulla strada, e metri 1100 di lato. Una ventina di anni fa uno di tali lotti si comprava per 450 *milreis*, equivalenti allora a 450 lire, comprese le spese di misurazione ecc.; adesso di liberi non ce ne sono; quelli che vanno in vendita valgono in media da uno a tre e quattro *contos*, cioè da 1600 a 6500 lire. Influisce sul prezzo, oltre la posizione, più o meno vicina ai centri, la estensione della coltivazione della vite, che, come abbiamo detto è fra le più apprezzate, ed il tipo di casa, se costruita in legname od in muratura; nel municipio di Urussanga sono particolarmente numerose le case in muratura, e vanno aumentando di numero ogni anno, a mano a mano che i coloni accumulano risparmi.

Costruire in muratura costa assai caro nello Stato di Santa Catharina ed in generale nel Brasile meridionale, oltre che per il costo della mano d'opera, più specialmente a causa della mancanza di calce; l'unico deposito di calce cui ricorre l'arte muraria, sono gli ammassi di conchiglie che si trovano sulla riva del mare.

Le condizioni economiche dei coloni di Urussanga, Azambuja, e delle colonie più vecchie sono generalmente buone: pochissimi ve ne sono che non siano proprietari almeno di due colonie; molti ne hanno cinque o sei, diversi ne hanno qualche diecina.

Non tutti i proprietari di colonie hanno soddisfatto il prezzo della prima colonia che fu loro assegnata dal Governo: v'è un numero discreto di coloni che, dopo avere sfruttata la prima colonia per molti anni, una volta esaurite le risorse del terreno, l'hanno abbandonata senza più curarsi del debito contratto su di essa: coi risparmi ne hanno comprate altre che hanno intestate ai loro figli. Il Governo non si interessa di riprenderle, e si mostra in ciò assai corrivo e condiscendente.

Una borgata considerevole che si distacca dai nuclei ricordati per quantità di case e di popolazione è *Accioli de Vasconcellos* o *Rio Cocal*, comunemente detta Cocal: è distante circa 11 chilometri da Urussanga, e si trova a metà strada fra questa e la colonia di Cresciuma. La popolazione del distretto di Cocal una volta era composta in buona parte di polacchi; ora i coloni polacchi sono fortemente diminuiti ed i rimanenti emigrano poco a poco per l'Argentina, vendendo i loro terreni agli italiani: il motivo che essi adducono è la mancanza di strade e l'abbandono in cui è lasciato il paese dal Governo, ormai da troppi anni. E non hanno torto: in ciò mostrano meno acquiescenza dei nostri connazionali.

In Cocal il parroco è di nazionalità polacca, ma italiani e polacchi hanno due chiese separate.

CRESCIUMA.

Cresciuma, fondata nel 1880 con poche diecine di

famiglie italiane, ebbe più tardi un contingente notevole di immigranti russi, polacchi e tedeschi; ma i 4000 abitanti, che formano la popolazione attuale, in gran parte sono italiani. Sebbene incomparabilmente più prosima a Urussanga, questa colonia fa parte del municipio di Araranguà, dalla cui sede è distante 38 chilometri: è collegata ad essa per una strada alla meglio carrozzabile, la quale per una quindicina di chilometri corre nella zona delle colonie italiane, poi entra nelle foreste, ed in tutto questo tratto è discreta e non ha fango perchè il suolo è arenoso. La sede di Cresciuma è situata in località pianeggiante, non molto elevata, ed è costituita da un insieme di una dozzina di case, fra cui si contano varie Case di commercio; vi sono tre o quattro negozianti più forti la cui fortuna va dalle 20 alle 40 mila lire.

Cresciuma, a causa della lontananza dai mercati e dei terreni non molto fertili e già sfruttati, è colonia piuttosto povera; molti terreni nei dintorni di essa sono stati comprati da coloni di Urussanga.

Nella sede principale, oltre la parrocchia, esiste un istituto delle Suore Zelatrici del S. Cuore, frequentato ora da poco più di 70 alunni; due anni fa erano circa 120, ma l'apertura sul luogo di una scuola municipale brasiliana, interamente gratuita, gliene ha tolti una cinquantina.

Disgraziatamente conta poche fanciulle interne: i più ricchi negozianti delle colonie italiane, preferiscono mandare ad istruire i figli in istituto di Suore tedesche che si trova a Braco do Norte, non molto lontano da Tubarao, perchè in quello imparano la lingua tedesca, molto usata pel commercio in tutto lo Stato, ed anche il brasiliano.

L'istituto delle Suore, sussidiato modestamente dal R. Consolato, deve trarre la sua esistenza dalle tasse tenue, essendo in molti casi di 2 o 300 *reis* (30 o 40 centesime degli alunni, stabilite in misura meno che tesimi) al mese per ogni allievo esterno e 10 *milreis*, cioè 17 lire per ogni bambino interno. Sovente queste tasse non sono soddisfatte dai genitori, ai quali purtroppo sembrano già gravi; perciò si dimostrano insufficienti, tanto che l'anno scorso, ad evitare il pericolo che dovesse chiudersi, alcuni principali negozianti, che già da anni offrivano gratuitamente i locali per le scuole e per le Suore, si tassarono per una somma annua di 400 *milreis* per supplire al suo sostentamento.

La sede principale di Cresciuma non accenna a svilupparsi molto, e si allargò invece considerevolmente in questi ultimi tempi il nucleo S. Giovanni, situato presso la cappella della cosiddetta Linea prima, i cui negozianti cercano di attrarvi il movimento, procurando ricorrere al mezzo più efficace a tale scopo in quei paesi, di farvi costruire parrocchia e scuola; di qui lo sforzo di quelli di Cresciuma per non lasciar cadere l'istituto.

(Continua)

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

FRANCOBOLLI USATI

Mons. Polvara N 2000

NOTIZIARIO

La scuola degli artefici all'Accademia di Brera

All'Accademia di Brera si è aperta una mostra veramente nuova: quella dei saggi degli alunni della scuola degli artefici.

Pochi forse sanno quanto sia fiorenta questa scuola che ogni anno raccoglie dai tre ai quattrocento allievi, tutti giovani operai che alla sera dedicando un paio d'ore allo studio della pittura e della plastica. E con quali confortanti risultati lo si può vedere visitando la piccola mostra dei saggi scolastici che la direzione dell'Accademia di Belle Arti ha voluto organizzare quest'anno per la prima volta.

La mostra dà anche una idea del giusto criterio col quale si è riformata l'istituzione che così come aveva funzionato fino a poco tempo fa non rispondeva più alle esigenze moderne. Si comincia dai saggi di geometria e di prospettiva, gli alunni apprendono le prime timide rappresentazioni di figure, di fiori, per passare poi ai primi tentativi di rilievo. Due anni occorrono per questa preparazione e l'insegnamento è uguale e comune.

Dopo questo tirocinio sono permesse le specializzazioni ed ognuno intraprende un corso particolare a seconda del ramo cui vuole dedicarsi. Così vediamo nella mostra dopo i saggi del 1. e 2. corso, il reparto dei decoratori, che espongono una festosa varietà di motivi decorativi; quelli degli intagliatori, stuccatori e marmisti; poi, in una saletta a parte, gli studi di plastica, numerosissimi ed interessanti per la varietà degli stili. In un'altra saletta trovano posto i saggi degli scenografi, dei decoratori di vetri, dei fabbri, dei cromo-litografi, degli orefici, degli incisori. Le applicazioni artistiche che il pittore Palanti ha saputo ottenere dai suoi allievi sono veramente notevoli e alcune di esse pare incredibile sieno uscite dalle mani di giovani operai.

La mostra contiene pure i saggi che concorrono ai premi Briani. Sono due concorsi con due premi l'uno per la riproduzione di stampe ad acquarello ed a carboncino. Il 1. premio del primo concorso di L. 100 è stato aggiudicato ad un operaio quindicenne, Luca Merlo; il 2. premio di L. 50 all'operaio Giovanni Mossa. Nel secondo concorso sono riusciti vincitori: Alfredo Guazzi; 1. premio L. 50 e Rinaldo Bonati 2. premio L. 25.

Necrologio settimanale

— A Milano, la Sig. Maria Adele Ghiringhelli vedova Rossi; Gian Carlo Moretti; Tanzi Fortunato; il Cav. Giuseppe Massimino; il Comm. Luigi Buffoli Cavaliere del Lavoro.

— A Cologna Veneta, il Commendatore Dea Piccini Francesco.

— A Fano, il Nobile Uomo Conte Filippo Luciano Bracci.

— A Torino il Conte Carlo Camerana Segretario di Legazione.

— A Zorlesco, il Dottor Elia Anelli.

— A Vicenza, il Commendatore Antonio Vigolo Presidente dell'Associazione Veterani 1848-49 ed anni successivi.

— A Firenze, il comm. prof. Luigi Adriano Milani. Fu il fondatore del Museo archeologico fiorentino, che diresse sapientemente ed accrebbe in modo da farlo diventare uno dei più importanti di Europa.

— A Blevio, la Contessa Virginia Borromeo nata Prini Aulla.

— A Montecatini, il prof. Pietro Sensini.

— A Torino, il comm. Pietro Poggio, tenente generale a riposo.

— A Correzzola, il comm. Marcello Rougier, da molti anni sindaco di quel Comune e agente generale della vasta tenuta dei duchi Melzi d'Eril. Partecipò alle Cinque Giornate del 1848, alla campagna garibaldina del 1860. Fu assessore comunale ebbe gran parte nei lavori del Canale Cavour, nella costruzione del porto di Licata in Sicilia e infine nei possedimenti di Correzzola. Promosse e compì importanti lavori di bonifica.

DIARIO ECCLESIASTICO

18, domenica - III^a del mese S. Luca.
19, lunedì - S. Pietro d'Alcantara.
20, martedì - S. Irene.
21, mercoledì - S. Orsola.
22, giovedì - Ss. Cosma e Damiano.
23, venerdì - S. Teodoro
24, sabato - S. Raffaele arcangelo.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

21, mercoledì a S. Tomaso.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

SALA ANGELO

MILANO - Corso Genova, 12 - MILANO

Specialità in Piante - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione nella Copertina).

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare
effetti meravigliosi. - Evita la calvizie.
- Aumenta, lucida la chioma.

"YOGHURT"

preparato con LATTE DI PRIMA QUALITÀ

Ottimo alimento di grande potere nutritivo di facile digestione.

1. - Stimola l'appetito;
2. - Elimina i dannosi batteri patogeni dello stomaco e dell'intestino;
3. - Regola il ricambio.

Prezzo: 1 fiascone di circa 300 gr. L. 0,20
" 2 " " " " " " " 0,35

SERVIZIO A DOMICILIO

Latteria San Lucio di **CRESPI GIACOMO**
MILANO - Via M. Buonarroti, 3 - MILANO
Fornitore dell'Istituto Principessa Jolanda

Chiuso a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

In guardia dalle imitazioni!
Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dadi) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
Il più fino del mondo

Malattie dei
CANI

Specialista Dott. P. SALVINI

Medico-Chirurgo-Veterinario
Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia
del Siero Dassonville e Wissocq
dell'Istituto Pasteur di Parigi
specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE

Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto

Via S. Quintino, 36, p. terr.

TORINO - Telefono 43-49